

IL DIBATTITO ALLA NUVOLO

## Appendino punta tutto sul modello area di crisi

di **Gabriele Guccione**

**I**l laboratorio della Torino di domani, per Chiara Appendino, è già realtà. E passa attraverso il rilancio dell'industria. «Dopo anni di piani strategici rimasti sulla carta — dice la sindaca —, l'area di crisi è la mia strategia».

a pagina 3

## IL DIBATTITO ALLA NUVOLO

# «La Torino della manifattura si rilancia con l'area di crisi»

### Appendino: diamo una sola voce ai progetti

di **Gabriele Guccione**

**I**l laboratorio della Torino di domani, per Chiara Appendino, è già realtà. E passa attraverso il rilancio, in chiave innovativa, dell'industria. Un'operazione prospettata dai progetti imperniati attorno al riconoscimento dello status di area di crisi complessa. «Dopo anni di piani strategici rimasti in alcuni casi sulla carta — fa notare la sindaca —, l'area di crisi è l'esempio di una strategia che risponde ai problemi della città». Primo tra tutti, il calo demografico: in quarant'anni il capoluogo piemontese è sceso da 1,2 milioni a 875 mila abitanti. Poi la «sempre più ridotta capacità di spesa del Comune e degli altri enti pubblici, che — ammette la stessa Appendino — non possono essere più i principali soggetti degli investimenti». E, in ultimo, la madre di tutte le que-

stioni, quella su cui nell'ultimo ventennio si sono versati fiumi di inchiostro: qual è la nuova vocazione della Torino post-industriale?

«Per anni — fa notare la prima cittadina, commentando l'ultimo Rapporto Rota — si è creduto di poter mettere da parte lo sviluppo manifatturiero e che questo non rappresentasse più un motore di cambiamento, la città invece continua ad avere bisogno di industria. Il turismo è cresciuto molto ed è importante, ma non basta. Non possiamo immaginare che la città sostituisca l'industria con la cultura». I dati sui posti di lavoro persi nella manifattura e quelli acquisiti nel turismo dimostrano che il saldo non è pari.

Ecco perché il progetto dell'area di crisi per Appendino vale più di un nuovo piano strategico. Non solo perché si tratta di un piano che promette una pioggia di 150 milioni

di euro di investimenti pubblici e privati sulla città. Ma perché incarna la visione del rilancio della Torino città-fabbrica (va da sé, in chiave 4.0) che la sindaca ha sempre sostenuto; in questo caso senza mai cambiare idea, addirittura sin dai tempi della campagna elettorale. «Una visione — chiarisce la prima cittadina — che permetterà di creare sei poli di sviluppo, tra cui la città dell'aerospazio in corso Marche, quella della manifattura 4.0 a Mirafiori Tne e il distretto del digitale al Politecnico, dove si concentreranno in luoghi fisici investimenti pubblici e privati che avranno un effetto moltiplicatore». Un piano pensato anche per fare di Torino quella che il presidente della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, definisce «una città dell'innovazione educativa».

Per questo, quando ieri alla Nuvola Lavazza il banchiere

Camillo Venesio, di Banca del Piemonte, ha lanciato l'appello-proposta di costituire una

### L'appello di Venesio

Il banchiere ha chiesto una commissione che ridisegni la città come fece Luserna di Rorà commissione che ridisegni una visione di futuro per Torino sul modello di quanto fatto dal sindaco Emanuele Luserna di Rorà all'indomani del trasferimento della capitale a Firenze, Appendino ha risposto citando il lavoro di concertazione fatto sull'area di crisi. «Il modello è quello, e si potrebbe trasformare questo tavolo in una cabina di regia permanente — sono state le sue parole —. Per presentare la proposta sull'area di crisi ha parlato per tutti una sola persona, il rettore del Politecnico; non la politica. Bisogna

dare una voce sola alle progettualità. Perché chiunque sia l'interlocutore, se la richiesta

arriva da tutta la città ha più forza. Riportare Torino al cen-

tro dello sviluppo economico e industriale del Paese è l'obiettivo di tutti».

 **Gabbrielle Gucc**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Report**  
Ieri alla Nuvola  
Lavazza è stato  
presentato il  
ventesimo  
rapporto  
Giorgio Rota  
curato dai  
ricercatori del  
[Centro Einaudi](#)

